

Claudio Siniscalchi

GENIALI E DIFFICILI Una biografia senza reticenze

# Così grande e così lontano Che guaio papà Monicelli

La figlia del regista racconta la difficile infanzia passata accanto a un padre che viveva solo di cinema: amore e odio si mescolano

Al grande regista Mario Monicelli nel 1974 nasce una seconda figlia, Ottavia. Ne ha già una, un po' più grande, Martina. È sposato con una bellissima modella dalle gambe chilometriche. La donna non voleva sapere nulla del mondo del cinema. Ma, come spesso accade, ha finito per sposare un regista. Monicelli è raggianti. Temeva l'arrivo di un maschio. Non a caso nel 1986 girerà un film dal titolo inequivocabile: *Speriamo che sia femmina*. È un uomo felice. Una bella famiglia. Una carriera di successo. Quando nasce Ottavia il padre sta ultimando un piccolo gioiello, *Romanzo popolare*. Protagonista è un maturo sindacalista milanese (e milanista) Ugo Tognazzi, che ha sposato la giovane e splendente Ornella Muti. Non riesce però a tenere alla larga un aiutante poliziotto meridionale, Michele Placido. Stanca dei due, alla fine, la donna li molla entrambi.

Monicelli, come suo solito, è inquieto. Non trova pace. Ottavia cresce con un padre assente. Non c'è il primo giorno di scuola. Non c'è quando ha finito di nuotare in piscina. Non c'è ai compleanni. Non c'è a mare in vacanza. Non gli scatta

foto. Non gli compra regali. Non camminano mai insieme mano nella mano. Per Monicelli esiste solo il cinema. Il suo universo è il cinema. Vive molto in casa, chiuso nel suo studio, dove lavora con gli sceneggiatori Age e Scarpelli. Quando è solo ascolta musica classica, legglibri e giornali. La figlia deve stare fuori. Vive con lui, ma è lontana da lui. Questo disperato bisogno d'affetto paterno Ottavia lo racconta nel libro di memorie

*Guai ai baci. Così grande, così lontano: ritratto di mio padre* (Sperling & Kupfer, pagine 180, euro 16,00). Una radiografia senza reticenze. Già dal titolo. Che razza di padre è un padre che non bacia la figlia piccola? È

dre burbero e scontroso, spesso iracundo. Di amarlo in una maniera splendida e viscerale. Anche se l'ha tradita. Cominciando prima col tradire la madre. E poi lei, la figlia piccola e fragile. Infatti Mario è pronto a lasciare

moglie, bambine e casa. Un giorno suona il telefono. La madre risponde. Dall'altra parte della cornetta una voce femminile chiede del marito. «Chi lo cerca?». «Sono la fidanzata». La moglie non si scompone e ripre-

ca: «Bene, io sono la moglie. Qui ci sono sedici camicie da stirare. Se vuole venire facciamo a metà». Questa battuta non sfuggirebbe in una commedia di Monicelli. Il regista nega. Si nasconde dietro scuse incredibili.



**SECONDOGENITA**  
In «Guai ai baci» Ottavia ricorda un uomo che non l'accarezzava mai

un padre! E basta. Nessuno può scegliersi i genitori: sono come sono. Affettuosi o non. Pazienti o non. Ricchi o non. Masono, comunque, genitori. Anche se non ti baciano mai. Ottavia però dimostra di amarlo quel pa-

**SOLITUDINI**  
Monicelli con la figlia Ottavia. Sopra una scena di «Speriamo che sia femmina», del 1986 e, sotto, di «Romanzo popolare» del 1974, anno di nascita di Ottavia



La moglie losente parlare al telefono, e lo incalza: «A chi dicevi non posso vivere senza di te?». Il regista spara una balla geniale: «A Furio Scarpelli».

La fuga è imminente. Monicelli avrà una nuova casa, una nuova moglie, addirittura un'altra figlia, l'ennesima, all'età di settantaquattro anni. Ottavia soffre. Soffre in maniera terribile. Narra la sofferenza con precisione. Ma come poteva un uomo così intelligente e determinato essere così privo di affetto? Ottavia è un po' come la figlia di un generale: non deve piangere mai. Ma è difficile sopportare. Cresce, e con lei cresce il dolore. Stravede per il padre, ma lui la tratta malissimo. Un giorno gli dice che vuole laurearsi in storia dell'India. E Monicelli scodella una battuta rubata al re-

## CONFESIONI

L'unico momento di vicinanza quando lei cade in depressione

pertorio del conte Nello Mascetti del suo film *Amici miei* (1975): «Ogni giorno leggo sul *Sole-24* che cercano per dargli lavoro laureati in storia dell'India». Che carogna! Monicelli è fatto così. Prendere o lasciare. Ottavia crolla. Cade nel buco nero della depressione. Ma ecco l'inatteso. Mario accorre al suo capezzale. Poi una sera, quando la ragazza è in via di guarigione, si confida, per la prima volta. Le ricorda come suo padre si sia ucciso sparandosi. La depressione è un tratto comune alla famiglia Monicelli. Che non ha risparmiato neppure lui, così forte. L'uomo che fa tremare gli attori è fragile. Lui che non vuole mai guidare la macchina, preferendo camminare o girare con i mezzi pubblici, nel 1988 ha un incidente terribile, dal quale esce vivo per miracolo. La decadenza ha inizio. Monicelli reagisce. Ma è una vana lotta. Si ammalava gravemente. Ogni giorno peggiora. Chiude l'esistenza terrena come il padre, lanciandosi nel vuoto da una finestra dall'ospedale dove è ricoverato. Mario Monicelli è stato un uomo davvero fortunato. Ha fatto grandi film, ha vinto tanti premi. Ma il vero tesoro l'aveva in casa, a portata di mano. Era sua figlia. Alla quale non dava baci. Così è la vita.

— **L'intervista** Daniele Gatti —

## «Dividersi fra Verdi e Wagner è il massimo»

Piera Anna Franini

Daniele Gatti, milanese, 51 anni, ha messo a tacere le tifoserie dei Verdiani vs Wagneriani, infilando programmi dedicati sia a Verdi sia a Wagner. E lo sta facendo nei teatri strategici: Metropolitan di New York, Salisburgo, Scala di Milano. Ha aperto l'anno a Boston, con il *Requiem* di Verdi, a New York ha presentato una nuova produzione di *Parsifal* con un cast da urlo: Kaufmann, Pape... Ed è stato un successo. In agosto, nuovo allestimento wagneriano (*Maestri cantori*) a Salisburgo, e nuova *Traviata* per l'apertura della stagione 2013-14 alla Scala, il fatidico 7 dicembre. Proprio in quella Scala dove il suo nome è tornato a circolare insistentemente: assieme a Riccardo Chailly è considera-

Dopo «Requiem» e «Parsifal», lavora a «Maestri cantori» e «Traviata»

to il candidato eccellente alla successione di Barenboim una volta chiusa l'era del sovrintendente Lissner, cioè dal 2015.

**Siamo nell'anno verdiano. Per festeggiarlo, stanziati 6,5 milioni, ma sono ancora bloccati. Le celebrazioni ufficiali vanno a rilento...**

«Nonsapevo di questo. Però credo ci sia troppa retorica attorno al tema. Verdi va eseguito sempre e comunque».

**Male celebrazioni sono anche un volano per il turismo culturale. Pensiamo a cosa fecero gli austriaci per Mozart nel 2006.**

«Quando si compiono gli anni, non ci si aspetta che qualcuno or-

ganizzi una festa e che arrivino i regali il giorno stesso. Contachesi festeggi. Comunque l'Italia è conosciuta come la culla del melodramma per una serie di musicisti benché Verdi sia il più riconoscibile».

**È corretto considerare la Scala il teatro verdiano per eccellenza?**

«Verdi divenne famoso alla Scala e poi le dedicò gli ultimi capolavori. Per decenni non vi mise piede, anzi si lamentò per come venivano eseguite alcune sue opere. Non è una questione di quantità di giorni trascorsi da Verdi alla Scala, ma di cosa ha creato per questo teatro. Sì: la Scala è verdiana».

**Chiude l'anno con Traviata,**

**lavorerà con il regista Dmitri Cherniakov. È la vostra prima collaborazione?**

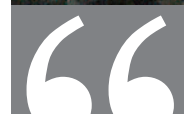
«Sì, ma ci incontriamo regolarmente, a Salisburgo, a Milano e ora a New York».

**Il regista è noto per approcci trasgressivi...**

«*Traviata* non sarà trasgressiva. Stiamo ragionando sull'attualità dell'opera. Anche nel Duemila vi possono essere persone che si dissociano dalle scelte di vita della protagonista di *Traviata*».

**Come sono i ritmi lavorativi americani?**

«Si lavora 5 ore e mezza al giorno, come nei teatri europei. Qui, però, si è più inflessibili sugli orari».



Altra musica  
Dobbiamo esportare il modello italiano

**Promuove la macchina organizzativa del Met?**

«Sì, ma non ho mai avuto problemi neppure in Italia. Ho avuto la fortuna di collaborare con istituzioni serie. Noi abbiamo questa maledetta attitudine a concentrarci su cosa fanno gli altri. Anche noi, invece, potremmo esportare il modello-Italia. Dovremmo avere più fiducia nelle nostre forze».

**Sta vivendo l'apice della carriera. Come vive il momento?**

«Io non mi rendo conto, anche se penso sia un onore per un musicista lavorare a progetti verdiani e wagneriani come quelli che mi coinvolgono quest'anno».

**Una biografia o un libro, come stanno facendo altri suoi colleghi?**

«Prima si scrivevano le biografie dopo la morte, ora escono assieme all'atto di nascita. No, è ancora presto. Anche se già sono vecchio per gli standard italiani se penso agli esodati».